



Antonio Basile Michele Colone Angiolo Pilotti

LI HANNO UCCISI

NE HANNO assassinati altri tre. Sono morti sotto le macerie, travolti dal crollo di una casa fatta di fango che di cemento: ma è come se li avessero uccisi, uno per uno, per sopprimere altri guadagni dalla loro pelle. Tre nomi che vanno in coda al sanguinoso elenco degli omicidi bianchi: Antonio Basile, 51 anni, un figlio, Angiolo Pilotti, 47 anni, 4 figli, Michele Colone, 33 anni, due figli: nel cantiere della morte ci aveva messo piede per la prima volta tre giorni fa. Erano padroni alla rovescia. Vivevano in periferia e lavoravano a 30 chilometri dalla città. Per tutti la stessa vita: all'alba saltare su uno, due autobus fino a Termini. Poi mezz'ora di accelerato lungo il litorale, infine un paio di chilometri a piedi per raggiungere il cantiere. E quindi fare un po' di tutto: manovale, muratore, carpentiere. Lavorare fino a perdere il conto delle ore, prima del ritorno, del treno, degli autobus, del letto e del nuovo risveglio all'alba.

Sono stati i giornalisti che lo hanno fatto, che petosamente hanno susurrato che i loro nomi erano morti lì, tra le macerie di quell'edificio villetta a un piano dal mare. Uccisi sul lavoro come già altri 7 operai in questo scorcio del '68.

Uno stillicidio di sangue operaio di cui nessuno si cura, a cui nessuno cerca di mettere fine. Dove sono i funzionari dell'ispettorato del lavoro, dell'ENPI, poi i carabinieri, i vigili, tutti coloro che dovrebbero sorvegliare l'applicazione delle leggi antinfortunistiche?

Gli edili vengono assassinati, mandati allo sbaraglio nelle "trincee" senza puntelli, sui ponti volanti senza protezione, sotto i tetti che si sbriciolano un soffio di vento: tutto per risparmiare qualche biglietto da mille di legname con cui costruire le attrezzature antinfortunistiche, e per andare avanti con materiali scadenti, sotto costo. Si sa tutto, si sanno anche i nomi. Eppure difficilmente i responsabili di questo stillicidio pagano e chi assiste senza muovere dito diventa complici nell'assassinio.

I sindacati hanno detto basta, hanno proclamato una sciopero: tocca adesso alle autorità, al ministero del Lavoro soprattutto, dire basta. E spetta alla magistratura andare a fondo, evitare che gli omicidi bianchi continuino a moltiplicarsi, e che i cadaveri restino in galera i rapinatori, gli assassini.

Adesso bisogna dire basta, e dobbiamo farlo soprattutto noi, il sistema di superfruttamento che uccide nei cantieri.

E comunque ci sono le leggi, quelle che specificano in galera i ladri, i rapinatori, gli assassini. Adesso bisogna dire basta, e dobbiamo farlo soprattutto noi, il sistema di superfruttamento che uccide nei cantieri.

È comunque ci sono le leggi, quelle che specificano in galera i ladri, i rapinatori, gli assassini. Adesso bisogna dire basta, e dobbiamo farlo soprattutto noi, il sistema di superfruttamento che uccide nei cantieri.

Con la lotta gli edili chiedono sicurezza e controlli nei cantieri e migliori condizioni di vita

Sciopero contro gli omicidi-bianchi

Cantieri deserti da mezzogiorno di lunedì - Alle ore 14 manifestazione all'Esedra - La decisione presa unitariamente dai sindacati CGIL, CISL e UIL dopo la nuova spaventosa sciagura a Ladispoli - Dieci vite stroncate in meno di un mese - Responsabilità degli enti di controllo

Gli edili rispondono con la lotta al ripetersi degli omicidi-bianchi. Lunedì il lavoro si fermerà a mezzogiorno e una manifestazione si svolgerà alle 14 all'Esedra. Lo hanno deciso, unitariamente i tre sindacati della categoria dopo la nuova tremenda sciagura accaduta ieri mattina a Ladispoli e la morte dell'operaio nel cantiere della Biblioteca nazionale.

Basta con gli assassini nei cantieri! Perché di questo ormai si tratta. In meno di un mese dieci lavoratori hanno perso la vita e quasi tutti erano edili. Lo sfruttamento sempre più intenso, il superlavoro ormai diventato una regola, la violazione sistematica delle norme di sicurezza, ecco le cause del ripetersi delle sciagure. A tutto ciò deve essere posta fine, le autorità pubbliche debbono essere messe di fronte alle loro responsabilità - che non sono poche - e costrette una volta per tutte ad intervenire con efficacia, con severità estrema.

Pochi giorni fa, nel cantiere edile della SOGENE, una delle più grandi imprese della città, due operai sono morti soffocati in una trincea che veniva scavata senza che le pareti fossero state puntellate. Quale intervento hanno fatto le autorità, la polizia, i carabinieri? L'interrogativo, per ora, non ha risposta. E gli scavi, forse anche nello stesso cantiere, avvengono sempre nello stesso sistema: gli operai sono costretti a lavorare con la morte sempre in agguato.

Ieri a Ladispoli un'intera casa è crollata come un castello di sabbia, completamente rava al suolo. Più d'una le cause: più sabbia che cemento negli impasti - hanno subito detto gli operai accorsi - il disastro del primo piano dello stabile eseguito in un mese, il cemento non era fatto ancora presa, se mai poteva farla. E anche qui gli operai dovevano lavorare in fretta, per i due «padroni», la famiglia, il costruttore. Le prime ville dovevano essere pronte per maggio o giugno per essere vendute prima della stagione estiva. Il pretore di Civitavecchia dottor Soriano, accorso sul posto, invano ha cercato dei dirigenti del cantiere: erano tutti fuggiti. Ora ha promesso una perizia, quindi - ha fatto sapere - deciderà.

Ma gli edili non possono attendere. Ogni giorno rischiano la vita nei cantieri. Ecco perché i sindacati, interpellati da questa sciagura, sono intervenuti e hanno deciso la manifestazione di protesta. Le tre segreterie della Filca CGIL, della Filca CISL e della Fim UIL hanno innanzitutto richiesto, urgentemente, al pretore la convocazione di una riunione con la partecipazione degli enti preposti alla vigilanza sulle norme antinfortunistiche e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro per l'adozione di urgenti provvedimenti che favoriscano la salvaguarda fisica degli edili nei cantieri.

Nel comunicato emesso dalle tre segreterie è detto, inoltre, che le stesse richiami mandati alle precedenti prese di posizione, con le quali è stata denunciata la pesante situazione esistente nei cantieri di Roma e provincia che determina e favorisce il continuo ripetersi di incidenti mortali sul lavoro, hanno una nimenno deciso di proclamare uno sciopero provinciale di tutti i lavoratori edili.



I VVFF estraggono dalle macerie uno degli operai uccisi



Gli edili mentre scavano fra le macerie della casa crollata

Atroce sciagura sul lavoro alla Biblioteca nazionale

Piomba dal ponte colpito al petto dalla sparachiodi

È morto piombando dall'impalcatura, dopo essere stato ferito da un colpo esplosivo dalla pistola sparachiodi che un compagno di lavoro stava maneggiando. L'angosciosa tragedia è avvenuta nella sede della costruzione della Biblioteca Nazionale, a Castro Pretorio: vittima è un operaio padoano di 36 anni. Era su un ponte a quattro metri dal suolo e poggiava a un altro operaio le parti da inchiodare coi bulloni. Improvvisamente un colpo partito dalla sparachiodi è rimbalzato contro una spranga di ferro, l'ha trafitto al petto. Con un urlo il giovane è piombato nel vuoto: lo hanno soccorso, adagiato su un'auto, trasportato al Policlinico. Purtroppo l'uomo è morto, pochi minuti dopo il ricovero. I medici non sono stati in grado di stabilire se la morte è stata provocata dalla ferita prodotta dal chiodo o se invece sono state le fratture riportate nella caduta ad ucciderlo. L'autopsia, che è stata ordinata dal magistrato, chiarirà quest'aspetto della tragedia. L'operaio si chiamava Antonio Nardetto, abitava a Padova, così come nella stessa città abitava anche Alfonso Cocchi di 29 anni, che maneggiava la sparachiodi. Entrambi facevano parte di una "gruppo" di 8 operai, tutti alle dipendenze di una ditta specializzata, la Plafond, che sta curando i lavori di carpenteria per il nuovo edificio della Biblioteca, in via della Sforzeca.

Erano giunti in città da una settimana, e ieri mattina come sempre avevano iniziato il loro lavoro: la sciatura è avvenuta alle 14,30, poco dopo l'intervallo per mandare giù un boccone. Antonio Nardetto e Alfonso Cocchi erano sulla stessa impalcatura: quest'ultimo con la sparachiodi fregava gli elementi che il Nardetto gli poggiava appunto tenendo la «scientificca» lungo se la ferita provocata da Urano Cocchi, fratello di Alfonso, e Renzo Tognon. Sono stati loro che hanno ricostruito poi tardi la tragedia: «È stata una cosa orribile... con la sparachiodi ci lavoriamo sempre, non è pericolosa - ha detto Urbano



L'operaio che ha soccorso il compagno ferito a morte.

Gravissime rivelazioni sulla morte dell'uomo strangolato nel letto di contenzione a Santa Maria della Pietà

Il medico arrivò mezz'ora dopo dal giovane morente: da un anno il telefono non funzionava in ospedale

I risultati della commissione di inchiesta nominata dalla Giunta provinciale - Un infermiere in servizio per 24 ore consecutive Normale l'uso del letto di contenzione - Del tutto insufficiente l'organico del personale - Riscontrate gravi carenze nelle terapie

Alla Galleria «Il gabbiano»

I sogni a colori dei bambini di Montevago

È stato un vernissage del tutto particolare quello che si è svolto alla Galleria d'arte «Il gabbiano» di via della Frezza, a Roma. Sulle pareti erano esposti i 24 disegni a colori degli alunni della classe «prima a» di Montevago. È stato un giornalista dell'Ora di Palermo, Bruno Corbone, a trovarli, tra le macerie della cittadina distrutta dalle tremende scosse della notte del lunedì 15 scorso. La berna di una ruota attraverso la finestra di Giovanni Impastato, un grande lago azzurro che non c'era. E la Chiesa madre (la «Madrice») di marmo e cristallo; le antenne televisive sui tetti; le strade larghe e spaziose; la felicità degli uomini e la gioia di vivere. Questo raccontano i bimbi di Montevago nella loro fantasia. Un sogno a colori, ma un sogno che nascondeva desideri, aspirazioni. Perché certo è così,

Due gravissimi fatti, insieme a una serie di sconfortanti particolari, sono emersi nell'inchiesta svolta all'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà sulla tragica fine del giovane Nello Liberati, strangolato nel «letto di contenzione», da un altro ricoverato, all'alba del 10 gennaio scorso. L'inchiesta ha accertato che non fu possibile avvertire subito il medico di turno perché i telefoni interni dell'ospedale erano fuori uso da più di un anno, il sanitario giunse infatti sul posto dopo mezz'ora; uno degli infermieri di guardia al momento della tragedia, Ziveri, si trovava in un servizio da quasi 24 ore: era infatti al lavoro, senza interruzione, dalle ore 7 del giorno 9 gennaio.

L'inchiesta ha anche appurato che il metodo del «letto di contenzione» è un uso largamente per far fronte all'insufficienza di personale. Anziché far controllare i malati dagli infermieri, si preferisce legarli nel letto; al momento della visita all'ospedale la commissione di inchiesta ha trovato, in una corsia di 22 posti, 9 malati immobilizzati nel letto di contenzione. Questo metodo, che fa a pugno con le moderne terapie, non ha altro effetto che esasperare le menti già tanto sconvolte dal male.

È stato anche constatato che i padiglioni sono tutti superaffollati, tanto che la commissione propone un grosso sfoltimento dei posti letto.

La commissione sottolinea la carenza dei mezzi terapeutici e l'urgenza di aumentare l'organico degli infermieri: il caso dell'infermiere Ziveri, rimasto al lavoro ininterrottamente per quasi 24 ore, non è un fatto isolato. Il personale è costretto a fare dei turni impossibili che si ripercuotono inevitabilmente sul rendimento del lavoro e quindi sulla assistenza ai malati.

La commissione è giunta infine alla conclusione che nel suo addebiito può essere mosso al personale per la tragica morte di Nello Liberati: la causa è la conseguenza del caos che regna a Santa Maria della Pietà.

Il gruppo consiliare comunista alla Provincia, appena pervenuta alla visione dei risultati dell'inchiesta, ha proposto che della situazione di Santa Maria della Pietà venga investito il consiglio provinciale. Recentemente i consiglieri di Palazzo Valentini hanno avuto modo di discutere sulle gravi carenze dell'ospedale psichiatrico di Montevago: nel corso del dibattito sul piano dell'assistenza psichiatrica proposto dalla giunta di centro-sinistra, i consiglieri comunisti chiesero urgenti provvedimenti per Santa Maria della Pietà. La situazione in questo ospedale - venne detto - si è fatta insostenibile, in attesa di dare l'avvio ai lavori per la costruzione di un altro ospedale, è necessario affrontare subito la sistemazione di Santa Maria della Pietà.

il partito

COMITATO DIRETTIVO della Federazione è convocato per lunedì 12 alle ore 9,30 e non venendo come erroneamente pubblicato ieri.

ZONA PORTUENSE: Portuense Villini, ore 20,30, Comitato di zona con Marconi ed M. Mancini.

ZONA CASILINA NORD: Portuense Villini, ore 19,30 (V. B. Bordoni) riunione del CC.DD. delle sezioni con Maderchi.

ZONA APPIA: Albarone, ore 20, riunione del CC.DD. delle sezioni.

ZONA CASILINA SUD: Quartucci, ore 17,30, Commissione Fabbriche con Cmcil.

FERROVIERI: In Federazione, ore 17,30, riunione C.D. e segretari di cellula con Vetro.

ASSEMBLEE: Siatoli Macao assemblea con La Cascio; Montebello, ore 21, con M. Michelli; Cinechiti, ore 19,30, con F. Raparelli; S. Marinella, ore 19,30, con Gallinari e Freduzzi; Pomezia, ore 18,30, con Mattoli e Marconi; Esquilino, ore 20, Commissione elettorale.

COMITATI DIRETTIVI: Castelli Gandolfo, ore 18, con Cocchi; Genzano, ore 18, con Casarini; Tiburino III, ore 19,30, con Ciuffini.

ASSEMBLEE FEMMINILI: Pietralata, ore 15,30, con Giu-

fuori, poi ha sentito che Antonio stava precipitando...

Insomma la disgrazia è stata ricostruita: resta soltanto da chiarire se la morte è stata provocata dalla caduta o dalla ferita al petto. Gli operai, dopo essere stati sentiti dalla polizia, ieri sera hanno raggiunto la pensione di via Ravello, dove tutti alloggiavano; soltanto il letto di Antonio Nardetto è rimasto vuoto. «Aveva scritto a Padova, per chiedere i documenti che aveva dimenticato - ha detto il pretore ieri con gli occhi arrossati dalle lacrime i suoi compagni - sono arrivati adesso, non serviranno più...»

Caterina Bueno al Circolo S. Lorenzo

Questa sera alle 20,30, nella sede del circolo culturale San Lorenzo, via dei Latini 73, Caterina Bueno, presentata da Leoncarlo Settlemili, eseguirà il recital di tanti popolari toscani «Viva il coraggio, ma chi lo sa portare...». L'ingresso è libero.

Stasera dibattito alla Casa della cultura

I trapianti e il futuro della medicina

Stasera alle ore 21 alla Casa della cultura, via della Colonna Antonina 51, si terrà una tavola rotonda sul tema: «I trapianti di organi e il futuro della medicina». Parteciperanno il professor Paride Stefani, il professor Giuseppe Montalenti, il professor Giovanni Favilli e il professor Severino Delogu. Moderatore il professor Giovanni Berlinguer.